



# CICERONE

**Organo d'informazione dei pensionati - Settembre 2021**

Poste Italiane Spa - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 com.1 DCB Roma N.32014



## **In questo numero:**

**L'occasione di uno sciopero generale.**

**Controriforma delle pensioni, l'attacco finale?**

**Pandemia e pensioni.**

**Coronavirus e Green pass.**

**Pensioni di reversibilità trattamento fiscale irregolare o distortivo ?**

**L'Italia brucia, ma è sempre la stessa emergenza provocata dai soliti noti.**

**Le risposte ai vostri quesiti.**

## CICERONE

**Trimestrale nazionale S.a.pens Or.s.a.**  
Sindacato Autonomo Pensionati  
**Reg.Trib. di Roma n. 536/2000 del  
13/12/2000**

Via Magenta, 13 - 00185 Roma

www.sapens.it •

e-mail: sg.sapens@sindacatoorsa.it

### **Direttore responsabile**

Gianluca Rossellini

### **Comitato di Redazione**

Daniele Gorfer, Felice Pasquale, Gaetano Triglio.

### **Progetto Grafico**

Gianluca Rossellini

### **Stampa**

Tipografia Samperi, Via XXIV Maggio, 54,  
98122 Messina ME

**Il S.A.PENS. cura la diffusione della rivista in base a una mailing list continuamente aggiornata. Ai sensi dell'Art. 13, comma 1, della Legge n. 675/96 sulla "Tutela dei dati personali", ciascun destinatario della pubblicazione ha diritto, in qualsiasi momento e del tutto gratuitamente, di fare modificare o cancellare i propri dati personali, o semplicemente di opporsi al loro utilizzo. Tale diritto può essere esercitato scrivendo a: S.A.PENS - Via Magenta, 13 - 00185 Roma.**

### **S. A.PENS.**

Sindacato Autonomo Pensionati

### **OR.S.A.**

Via Magenta, 13 - 00185 Roma

Tel. e Fax 06.4440.361

*Il S.A.PENS. ha una propria indissolubile autonomia decisionale. Ai soci è garantita la più ampia libertà di espressione, assicurando il reciproco rispetto di tutte le opinioni politiche, ideologiche e di fede religiosa.*



*Nel contempo il sindacato respinge e non ammette alcuna influenza e ingerenza di organismi politici, ideologici e religiosi.  
(Dall'art. 2 dello Statuto S.A.PENS)*

**È vietata e perseguibile civilmente e penalmente ai sensi della Legge sul diritto d'autore ogni forma di riproduzione della rivista compresi gli spazi pubblicitari senza consenso scritto dell'editore.**

## Sommario

**3 L'occasione di uno sciopero generale.**

**4 - 7 Controriforma delle pensioni, l'attacco finale?**

**8-9 Pandemia e pensioni.**

**10 Coronavirus e Green pass.**

**11 Long Covid dell'Angelo.**

**12 Bologna 2 Agosto 1980 "una strage da non dimenticare".**

**13 Per un nuovo patto intergenerazionale: spunti per una proposta di legge-quadro per l'invecchiamento attivo.**

**14 Pensioni di reversibilità trattamento fiscale irregolare o distortivo?**

**15-16 Smart working, mai più senza: benefici economici e sociali. Ma attenti anche ai rischi.**

**17 L'Italia brucia, ma è sempre la stessa emergenza provocata dai soliti noti.**

**18 Le risposte ai vostri quesiti.**

# L'occasione di uno sciopero generale

di Daniele Gorfer

Il Sindacato Autonomo dei Pensionati (SAPENS-ORSA), alla luce delle decisioni espresse nella Direzione Nazionale Confederazione ORSA del 6 agosto u.s., dalle Organizzazioni sindacali presenti, sostiene la decisione di aderire allo sciopero generale dichiarato per il prossimo 11 ottobre 2021 dal sindacalismo di base, in tutti i settori privati e pubblici, dalle ore 00:01 alle ore 23:59, su tutto il territorio nazionale.

Lo sciopero è stato indetto contro i licenziamenti selvaggi e di massa, contro le delocalizzazioni dei siti produttivi, contro la svendita delle imprese strategiche, la liberalizzazione e la privatizzazione dei servizi pubblici e sociali (scuola, sanità, trasporti, pensioni, ecc...); per fermare e rimettere in discussione gli accordi e le intese della triplice confederale sia con Confindustria che con il Governo Draghi.

Gli obiettivi dello sciopero generale, intesi ad arginare la disoccupazione, la precarietà, la devastazione sociale e ambientale per invertire il declino sociale, economico, conseguente al continuo attacco alle conquiste dei lavoratori ottenute nelle lotte passate.

L'iniziativa di lotta è importante anche perché pone al centro la sicurezza dei lavoratori e dei luoghi di lavoro richiedendone gli investimenti necessari anche per rilanciare i servizi pubblici e sociali (dalla scuola al traposto pubblico locale, dalla sanità alla previdenza).

È passato oltre un decennio (23 ottobre 2009) dall'unico e precedente sciopero generale unitario del sindacalismo di base, che si arenò subito travolto dalla grave crisi economica che si è sviluppata nei drammatici eventi del decennio successivo, aggravati più recentemente a motivo

della grave crisi pandemica e sanitaria in corso. Occorre fare tesoro delle esperienze precedenti per non ripeterne gli errori, avendo ben presente che non sono le organizzazioni sindacali che possono sciogliere i nodi politici e affrontare da sole questo grave momento. Pur rimanendo il sindacalismo capace di intervenire nel quotidiano sulle questioni concrete, quello che sembra mancare è una rappresentanza politica capace di intervenire adeguatamente nella realtà del Paese. Infatti l'attuale arretramento del livello e del tenore di vita della stragrande maggioranza della popolazione è conseguente a questa epoca di transizione, detta multipolare, che sta travolgendo l'Italia sottomessa a influenze straniere per mancanza di una guida politica che le permetta di svolgere un ruolo autonomo.

Naturalmente, a quanto sopra devono seguire mobilitazioni e proteste popolari, necessarie per l'avanzamento delle condizioni di vita della *moltitudine* della popolazione. In tal senso, il SAPENS, accoglie e sostiene lo sciopero generale e i suoi obiettivi, esprimendo altresì giudizi positivi a proposito della ripresa delle proteste per far valere gli interessi del mondo del lavoro e anche dei Pensionati italiani, tenendo presenti i nodi politici sopra richiamati che debbono essere sciolti.

Per questo, tra gli obiettivi sopra esposti deve aggiungersi la questione pensionistica che non riguarda soltanto i pensionati, così come la questione occupazionale non riguarda soltanto i lavoratori, i disoccupati e i giovani. La garanzia dei livelli di vita dignitosi si riferisce al diritto ad un lavoro stabile e decorosamente retribuito, premessa inscindibile al diritto a una pensione retribuita.

# Controriforma delle pensioni, l'attacco finale?

*La nuova riforma della previdenza si preannuncia non solo in contrasto con le precedenti, ma mirata a cambiare radicalmente la situazione attuale.*

*di Pasquale Felice*

Siamo vecchi, pensionati, spesso soli e vulnerabili. Nelle nuove realtà familiari noi persone in età avanzata viviamo quasi sempre da sole, e quando perdiamo il coniuge spesso non abbiamo nessuno accanto e la vedovanza ci trasporta in un doloroso isolamento (i dati statistici ci dicono che le persone sole di 65 e più anni sono 4,1 milioni, di queste gli individui vedovi sono 3,84 milioni). Senza figli conviventi - per mancanza di figli o perché questi abitano altrove - aumentano le famiglie unipersonali di noi persone anziane che spesso conduciamo l'ultimo tratto di esistenza in amara solitudine, finendo per subire la vita che si allunga, "fortunati" se ci manteniamo in buona salute e attivi, capaci di condurre una propria vita autonoma.

In gioventù, sin da bambini, abbiamo vissuto e sofferto gli anni del dopoguerra, della ricostruzione; abbiamo lavorato sodo, giovanissimi, negli anni del boom economico, spesso sradicati dal proprio luogo di origine, emigrando dove il lavoro lo richiedeva; abbiamo vissuto e lottato negli anni della nostra maturità contro le varie fasi delle crisi economiche che periodicamente hanno accompagnato la nostra vita lavorativa. Per tutta la vita ci siamo rimboccati le maniche per risollevarci e far crescere questo Paese, prendendo il buono che veniva costruito, lottando, ma anche subendo il cattivo, pagandone le conseguenze; abbiamo lottato per costruirci una famiglia, far crescere e studiare i nostri figli, migliorare le loro condizioni affinché avessero un futuro migliore della vita che noi

vivevamo. Oggi siamo decimati da una pandemia che pure colpisce tutta la popolazione, ma in particolare noi anziani e più fragili, gravati di patologie, spesso riferibili alla nostra trascorsa vita lavorativa fatta di lavori pesanti, usuranti, di lavoro straordinario, di doppi turni, doppi lavori, in casa e fuori, per far quadrare i bilanci familiari ma anche subendo le criticità e le distorsioni economiche, sociali e politiche.

Il nostro impegno di una vita per il lavoro, per la casa, la scuola, la sanità, la pensione, pare volatilizzato nell'ultimo trentennio 1991-2001. Pensando alla Sanità, soltanto negli ultimi 10 anni ci siamo ritrovati con un Servizio Sanitario Nazionale più leggero con 173 ospedali in meno, con oltre 43 mila posti letto per degenze in meno e più di 46 mila dipendenti e medici mancanti all'appello. Che dire poi delle politiche per il lavoro e dei diritti, dello stato sociale? Un vero disastro: disoccupazione, precarietà, flessibilità, privatizzazione e svendita delle imprese pubbliche, comprese quelle strategiche, svendita del patrimonio immobiliare pubblico, controriforme e distruzione della scuola pubblica così come del trasporto pubblico locale e ferroviario liberalizzato e privatizzato.

Ci siamo costruiti l'agognata pensione con sofferti periodi lavorativi anche all'estero, lontani da casa; solo i più fortunati hanno avuto periodi lavorativi lunghi e stabili, altri hanno dovuto ricorrere a ricongiunzioni onerose e/o riscatto di laurea o contribuzione volontaria a proprio carico; molti di

noi sono arrivati alla pensione a seguito di licenziamenti, oppure costretti a lasciare il lavoro per crisi aziendale, ad accettare prepensionamenti obbligatori o essere collocati d'ufficio a riposo per aver raggiunto l'anzianità contributiva o alla scadenza dei limiti di età professionali. In ogni caso eravamo certi che mai lo Stato avrebbe rimodulato in modo retroattivo le "regole" che hanno permesso di pensionarci, spesso - ripetiamo - obbligati da fattori che costringevano al pensionamento. Non stiamo qua trattando dei cosiddetti "baby pensionati" e neppure dei pensionati iscritti alle gestioni agricoltori, artigiani e commercianti, né di chi percepisce le pensioni sociali, le pensioni integrate al minimo o quelle con maggiorazioni sociali, o dei pensionati che hanno la 14° mensilità (in tutto quasi 10 milioni di pensionati, con rendite maggiorate tra il 30 e il 50% rispetto ai contributi versati). Stiamo parlando invece delle persone, oggi anziane, delle quali abbiamo tratteggiato in premessa la vita lavorativa e sociale, che riscuotono una pensione calcolata con il metodo retributivo, che hanno pagato regolarmente i contributi previdenziali nel rispetto delle leggi e delle regole in vigore quando lavoravano, senza immaginare che un precetto legislativo qualsiasi avrebbe arbitrariamente modificato - mandando al quel paese il principio della certezza del diritto - situazioni poste in essere da leggi precedenti a danno di pensionati già titolari di diritti acquisiti. Eppure è questo che succede a danno dei pensionati e dei loro trattamenti previdenziali: da oltre un

trentennio le pensioni subiscono tagli, riduzioni e congelamenti della perequazione che si ripercuotono, per effetto del trascinarsi, *vita natural durante* del pensionato, finanche ai superstiti nelle pensioni di reversibilità. Da anni le pensioni più elevate sono soggette a riduzioni e a contributi cosiddetti di solidarietà; contenimento della perequazione e prelievi che si reiterano da un legislatore all'altro, con provvedimenti diversi o anche ripetitivi, sempre più affinati dai "suggerimenti" *in corso d'opera* della Corte costituzionale.

Infatti, nonostante che le diverse Corti, dai Tribunali del Lavoro ai giudici della Corte dei Conti delle diverse Regioni d'Italia, rimandino a profili di incostituzionalità delle varie leggi su temi previdenziali, la Corte costituzionale continua a reiterare rimedi all'insegna della continuità discontinua, a trovare coerenze in un sistema incoerente e caratterizzato da evidenti contraddizioni, suggerendo ai decisori politici ulteriori ipotesi sulla futura giurisprudenza costituzionale in materia previdenziale, da emanarsi sottostando alle scelte di indirizzo politico-finanziario spesso imposte dal livello politico europeo (F. Angelini e G. Grasso, *Raffreddamento della dinamica perequativa e tempo (in) finito della solidarietà nei trattamenti pensionistici*. P. Sandulli. *La riduzione delle pensioni più elevate è costituzionale per tre quinti*. R. Fabozzi, *Perequazione, contributo di solidarietà ed esigenze di bilancio: un difficile equilibrio*). Recentemente ad



esempio, citando in modo a nostro avviso strumentale la tragica emergenza sanitaria ancora in corso, in un passaggio della sentenza n.234/2020 la Consulta sembra ipotizzare scenari futuri di ulteriori tagli, raffreddamenti, contributi solidaristici, e anche suggerire il ricalcolo contributivo delle pensioni in pagamento calcolate con il metodo retributivo, indicando al legislatore gli elementi che possono o non possono essere rilevati, a suo dire, come “privilegi”, quindi ignorando quanto abbiamo sopra descritto a proposito delle storie e dei sacrifici lavorativi fatti dai pensionati di oggi per il futuro del paese e dunque di tutti.

Così, nel mentre Tribunali ordinari e Sezioni regionali della Corte dei Conti continuano ad accogliere i ricorsi dei pensionati dichiarando illegittima la normativa restrittiva sulla perequazione e sui prelievi “solidaristici”, dichiarando la stessa sostanzialmente tributaria, con l’aggravante di ricadere sulla sola categoria dei contribuenti pensionati - salvo poi considerare illegittima la durata quinquennale dei tagli e del contributo di solidarietà e legittima quella triennale - al contrario la Consulta continua a dare legittimità a tali provvedimenti adducendo al fatto che il legislatore destinerebbe tali “risparmi” all’istituzione di un fondo per la revisione del sistema pensionistico, attraverso l’introduzione di ulteriori forme di pensionamento anticipato e misure per incentivare l’assunzione di lavoratori giovani (in pratica giustificerebbe il finanziamento della cosiddetta “quota 100” e un fantomatico ricambio generazionale dei lavoratori attivi, obiettivi che però sembrano fallire vista la mancata e scarsa adesione dei lavoratori a tale anticipo pensionistico). Le motivazioni della Corte suonano più come una difesa *politica* delle norme approvate dai decisori politici e non dello Stato di diritto...

Poco sopra abbiamo richiamato il passaggio della Corte costituzionale che ritiene legittima la differenziazione tra i beneficiari di trattamenti pensionistici interamente liquidati con il sistema contributivo e tutti gli altri beneficiari di trattamento pensionistico, ritenendo altrettanto legittima la riduzione delle pensioni di importo elevato calcolate con il metodo retributivo,



prospettando nuovi interventi di ulteriori tagli adottati a ipotetici riequilibri intergenerazionali. Si tratta di un *assist* per l’attuale Governo di Mario Draghi che, con l’imminente controriforma pensionistica, potrebbe così arrivare a quello che molti governi in passato hanno cercato di concretizzare ovvero il ricalcolo contributivo delle pensioni, già sostenuto e proposto dall’ex Presidente dell’INPS Tito Boeri nonché da diversi esponenti politici. A nostro avviso il ricalcolo delle pensioni, come abbiamo visto, è ingiusto e iniquo, ed è anche tecnicamente irrealizzabile in quanto non è possibile effettuare un calcolo preciso; per rafforzare il sistema pensionistico pubblico, consolidandone la sostenibilità, occorrono invece politiche per la piena occupazione e per il lavoro, così come per sostenere tutte le forme di natura assistenziale occorrono finanziamenti provenienti dalla fiscalità generale e non dalla sola platea delimitata dei pensionati.

L’esperienza sembra suggerire che la tecnocrazia in realtà non esiste: i “tecnici” in politica aderiscono comunque ad una parte politica e di questa ne sono gli esecutori, in tal senso i governi “tecnici” sono governi politici, sorretti comunque da una fiducia parlamentare, in Italia sostanzialmente scelti e nominati dal Presidente della Repubblica, guidati da un presidente del Consiglio non eletto e spesso

anche con ministri *extraparlamentari*, accomunati dal primato dell'economia di mercato e dalla fedeltà alle scelte atlantiche ed europeiste. Non a caso detti governi si insediano con un programma politico proteso a realizzare i desiderata esterni, provenienti da organismi sovranazionali euro-atlantici (*C.De Fiores, Tendenze sistemiche e aporie costituzionali dei governi tecnocratici in Italia*). Il prodromo che annuncia il fenomeno dei governi "tecnici" che conosciamo oggi è il governo di Giuliano Amato (giugno 1992- aprile 1993), voluto dal Presidente Luigi Scalfaro per mettere in pratica i parametri del Trattato di Maastricht appena firmato (7 febbraio 1992). Al governo di Giuliano Amato, che oggi siede nel Collegio della Corte costituzionale, nominato Vice Presidente, si deve la prima e più incisiva riforma delle pensioni (L. 503/1992) nonché l'avvio della privatizzazione e trasformazione in SpA delle più importanti imprese pubbliche strategiche (IRI, ENI, ecc.).

Dopo questo, i governi della Repubblica cosiddetti "tecnici" che si sono avvicendati alla guida del Paese in momenti di grandi trasformazioni, creati per imporre incisive e impopolari riforme economico-sociali, sono stati il governo di Azeglio Ciampi (aprile 1993 – gennaio 1994), il governo di Lamberto Dini (gennaio 1995 – gennaio 1996), quello di Mario Monti (novembre 2011 – dicembre 2012) e l'attuale governo di Mario Draghi (febbraio 2021 - ...). Tra questi governi, invocati come "salvatori della Patria" di fronte alle gravi e incalzanti crisi, nel più rigoroso rispetto delle condizionalità e degli obblighi fissati dalla Ue, quello di Ciampi su incarico di Luigi Scalfaro è passato alla storia per l'accordo con i sindacati del 1993 che abolì la scala mobile e concretizzò la privatizzazione delle grandi imprese pubbliche (già avviate dal Governo Amato); il Governo Dini, anch'esso su incarico di Scalfaro, fu invece l'artefice della riforma del sistema pensionistico (anche questa già avviata dal Governo Amato) che introdusse l'epocale passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo nonché la famigerata Tabella F sulla quale si basano i tagli – veri e propri espropri di Stato! – delle pensioni di reversibilità ai superstiti. La "missione" del successivo Governo Monti, incaricato dal Presidente Giorgio Napolitano, fu ciclopica perché metteva assieme quanto fatto dai due precedenti governi: accelerò la concorrenza nei servizi, le liberalizzazioni e le privatizzazioni, la flessibilità del mercato del lavoro e, soprattutto, diede il via alla

disastrosa riforma delle pensioni "Fornero".

Attualmente Mario Draghi è il nuovo "uomo della provvidenza", chiamato dal Capo dello Stato Sergio Mattarella per fronteggiare la crisi economico-finanziaria ma anche le gravi emergenze pandemico-sanitaria e sociale. Per fare questo è stato incaricato di definire e impiegare i fondi stanziati nel *Next Generation Eu* previa attivazione di un processo di riforme cosiddette strutturali, dalla giustizia alla pubblica amministrazione, dalla concorrenza alle semplificazioni. Come gli altri "tecnici" sopra ricordati, anche Draghi proviene da incarichi maturati ai vertici di istituzioni economiche come la Banca d'Italia e/o la Commissione europea; inoltre per tutti e quattro (Ciampi, Dini, Monti, Draghi) non v'è alcun dubbio circa l'azione di condizionamento esercitata su di essi dal Capo dello Stato nel ruolo di garante non solo della Costituzione ma anche dei Trattati europei e atlantici. Nessun cittadino italiano può dimenticare Mario Draghi nel ruolo di grande privatizzatore quando era Direttore del Ministero del Tesoro, e neppure possiamo dimenticare la lettera che scrisse insieme al Presidente della BCE e l'elenco delle misure che invocava, la sua presenza nella Banca d'affari statunitense Goldman Sachs, nella Banca d'Italia e alla BCE. Viste le riforme attuate dai citati governi "tecnici" che hanno annientato le nostre capacità competitive depotenziando lo sviluppo del sistema paese (privatizzazioni, liberalizzazioni/concorrenza), aggravando le condizioni di vita e di lavoro della popolazione (flessibilità, precarietà, sanità, pensioni, scuola), colpendo negativamente la stragrande maggioranza degli italiani, lavoratori e pensionati, non possiamo che avere una visione pessimista dell'azione del governo di Mario Draghi e delle preannunciate riforme e manifestare un atteggiamento di accentuata sfiducia nei confronti del suo programma e delle possibili e negative evoluzioni della situazione nel Paese nel contesto europeo e globale della presente fase multipolare. Nell'odierna situazione di crisi e di crescente malcontento che va generalizzandosi auspichiamo che i cittadini tutti, giovani e pensionati, prestino sempre più attenzione alle trasformazioni sociali che li coinvolgono in prima persona, affinché non cadano in un conflitto intergenerazionale generato da quei decisori politici per cui la locuzione latina *divide et impera* resta purtroppo ancora attuale per controllare e governare provocando rivalità e fomentando discordie.

# Pandemia e pensioni

*di Marco Bellicano*

Nel novembre dell'anno passato Deutsche Bank e Università Bocconi hanno organizzato un evento webinar chiamato "Gli stati generali delle pensioni" con l'obiettivo di "mettere in luce le implicazioni di medio-lungo periodo dello shock determinato dalla pandemia e l'importante sforzo fiscale conseguente, per il controllo del debito pubblico, per le strategie di emissione e di gestione del debito e per la dinamica del debito pensionistico". In tale occasione il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco è intervenuto evidenziando che l'impatto della pandemia mondiale rischia di incidere pesantemente sul sistema economico italiano con conseguenze sul sistema pensionistico e sul welfare. In molti Paesi avanzati il livello del debito pubblico risultava alto anche prima della crisi sanitaria e nell'area dell'euro, secondo Visco, la causa principale era l'eredità della crisi dei debiti sovrani. Gli interventi che si sono susseguiti negli anni sulle pensioni sono stati indirizzati a modificare gli effetti negativi del sistema a ripartizione sui conti pubblici, e, per garantire la sostenibilità dei sistemi pensionistici a seguito dell'invecchiamento della popolazione, gli interventi legislativi hanno portato un inasprimento dei requisiti per il pensionamento. Ma l'allontanamento dell'età pensionabile ha comportato anche l'esclusione dal mercato del lavoro dei giovani, rallentando il ricambio generazionale ed impedendo a questi ultimi la possibilità di cominciare a costruirsi una pensione dignitosa.

La pandemia e le misure adottate per il suo contenimento hanno amplificato i problemi del comparto previdenziale. Per il sistema pensionistico obbligatorio, il rapporto tra debito pubblico e Prodotto Interno Lordo aumenterà

ovunque e l'aumento della disoccupazione comporterà, almeno nel breve periodo, tassi di pensionamento più alti e minori entrate contributive in quanto chi ha perso il lavoro tenderà a pensionarsi se le regole lo consentono. E non bisogna dimenticare che la bassa crescita del PIL inciderà sulle pensioni contributive in quanto i contributi versati vengono rivalutati sulla base dell'andamento medio del PIL negli ultimi cinque anni. Per quanto riguarda la previdenza complementare i sistemi a capitalizzazione risentiranno del calo registrato dai rendimenti finanziari, che riduce il valore del montante accumulato, e l'aumento della disoccupazione avrà l'effetto di ridurre i versamenti dei lavoratori ai fondi. Infatti dai dati della commissione di vigilanza (Covip) emerge che i versamenti contributivi nel 2020 sono cresciuti del 3%, quando il trend degli ultimi anni si attestava sul 5%. Le stime Covip di fine settembre 2020 hanno certificato che il flusso dei contributi del secondo trimestre 2020 ha avuto un calo per lo specifico effetto dell'emergenza pandemica. Chi risentirà di più le conseguenze di questa crisi saranno i lavoratori giovani, le donne, chi subisce il precariato e i dipendenti delle piccole imprese; per tutte queste persone, che sono quelle che più dovrebbero beneficiare della previdenza complementare, i versamenti sono ancora insufficienti e discontinui ed in momenti di particolare bisogno potrebbero uscire dal sistema dei fondi pensione. Gli interventi auspicabili nel comparto previdenziale riguardano prima di tutto la correzione degli aspetti negativi del sistema contributivo legati ai rischi previdenziali di carriere discontinue, ed in tal senso il presidente dell'Inps Tridico propone di dotare il sistema di una pensione di garanzia, insieme ad una valorizzazione dei periodi formativi a fini

pensionistici in forma gratuita. Rimane fondamentale il raggiungimento della separazione tra spesa previdenziale e spesa assistenziale. Altrettanto auspicabile è l'incremento del tasso di occupazione con interventi sulle politiche attive del lavoro che generino un aumento dell'offerta indirizzata anche ai lavoratori più anziani. Per finire, essendo ormai anche il sistema pensionistico italiano basato sui tre pilastri previdenziali, quello complementare dei sistemi a capitalizzazione, di categoria o individuali, deve essere incentivato e promosso al fine di aumentare il valore del tasso di sostituzione. Molte speranze per il futuro sono oggi riposte nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, il PNRR diffusamente conosciuto come Recovery Plan. Il PNRR nato con il governo Conte bis e rielaborato dall'attuale esecutivo è stato presentato alla fine di Aprile all'Europa. Da questa data la Commissione Europea ha avuto due mesi di tempo per la valutazione ed infine sarà il Consiglio Europeo ad emettere la decisione finale e a far partire i finanziamenti previsti dal Next Generation EU, il programma per il rilancio dell'economia UE travolta dalla crisi pandemica. Si ipotizza una prima emissione dei finanziamenti per i primi di luglio. L'erogazione dei fondi sarà scaglionata nel tempo anche perché l'Unione Europea vuole controllare che siano usati in maniera appropriata: ogni sei mesi ci sarà un riesame dei progetti, dal quale dipenderà l'erogazione di nuovi fondi. La Commissione ha stabilito criteri ben precisi per tale valutazione. La Camera dei Deputati (il 30 marzo) ed il Senato (il 1° Aprile) avevano approvato le linee guida del PNRR con una risoluzione di maggioranza che impegna il governo a *"a redigere il PNRR nella*

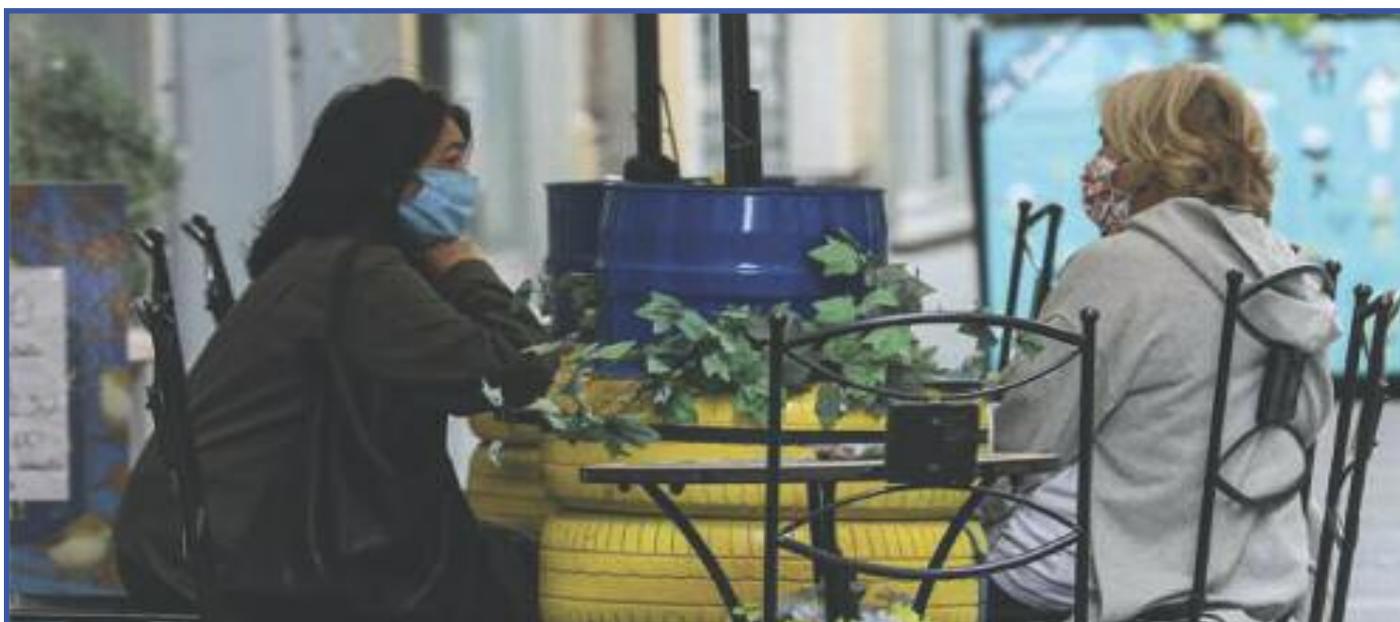
*sua versione definitiva tenendo conto degli orientamenti contenuti nella Relazione dalle Commissioni riunite Bilancio e Politiche UE, comprensiva dei pareri delle Commissioni permanenti; a rendere comunicazioni alle Camere prima della sua trasmissione; ad assicurare il pieno coinvolgimento del Parlamento nelle fasi successive"*. Le linee guida approvate prevedono sei "missioni" suddivise in capitoli:

- Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura
- Rivoluzione verde e transizione ecologica
- Infrastrutture per una mobilità sostenibile
- Istruzione e ricerca
- Inclusione e coesione
- Salute

Il presidente dell'Inps Pasquale Tridico ha presentato in audizione alla Camera le proposte dell'istituto per il PNRR: l'idea di fondo è quella di prevedere uno specifico punto del piano dedicato alla strategia digitale Inps finalizzata alle politiche di welfare.

Le proposte specifiche di intervento vanno dalla trasformazione digitale già intrapresa nel Piano Strategico 2020-2022 (con interventi di reingegnerizzazione dei processi, riorganizzazione della struttura e aggiornamento formativo) al polo integrato con Inail e Istat per le politiche attive sul lavoro, le tecnologie innovative e per migliorare i servizi di welfare.

Non ci resta che attendere, seguire lo svolgimento dei lavori, intervenire dove e quando sarà possibile ponendo attenzione alle nuove sfide portate dai tanti cambiamenti strutturali della società avvenuti a seguito della pandemia.

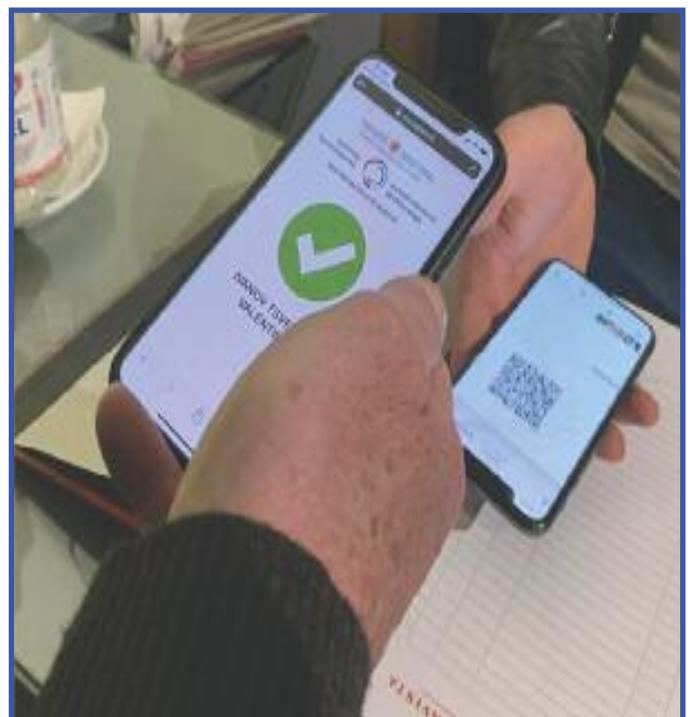


# Coronavirus e Green Pass

*di Ezio Ordigoni*

Il nostro sindacato è impegnato in un ruolo attivo nel momento in cui tutto viene sorpassato dalle disposizioni governative in stato di emergenza sanitaria e in merito alla discussione che pone di esibire il Green Pass per accedere ai posti di lavoro e alle mense aziendali. L'Orsa, che ha scioperato per la vaccinazione e per la priorità di copertura protettiva in particolare su alcuni settori, evidenzia che per la messa in sicurezza di realtà produttive il problema non va risolto con logiche sanzionatorie dei lavoratori privi del certificato Green Pass. Nel merito mi pare utile evidenziare taluni elementi sui vaccini e Green Pass, alla tutela della dignità del singolo e sulla vaccinazione collettiva. Il datore di lavoro ha l'obbligo di far rispettare la norma del 1942 art. 2087 quindi là dove il Governo prevede la vaccinazione il rispetto diventa obbligo. "(Codice civile- art. 2087) - (Tutela delle condizioni di lavoro). L'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro". Per Sabino Cassese, giudice emerito della Corte Costituzionale il nostro codice civile dispone che l'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa tutte le misure necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro... L'art.32 dispone che la Repubblica tuteli la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e che nessuno possa essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. Quindi, dei trattamenti sanitari possono essere disposti con legge per proteggere la salute di ciascuno e per tutelare

l'interesse collettivo... L'obbligo di vaccinazione può essere disposto in termini generali per tutti. Ma può essere anche previsto per lo svolgimento di singole attività, ... ritengo una scelta giusta ... il rispetto del principio di proporzionalità... Il quadruplo interesse della vaccinazione: proteggere il vaccinato, evitare che circoli il virus, proteggere le persone che per motivi sanitari non possono vaccinarsi, oltre a quelle che devono curare altre malattie e non possono farlo per la scarsa disponibilità di posti nelle terapie intensive e negli ospedali in generale. Nel pieno rispetto delle vittime del Covid l'Orsa è impegnata nella massima tutela dei lavoratori, pensionati e giovani, vede costantemente il da farsi per essere come sindacato in prima linea nella tutela dei cittadini.



# Long-Covid dell'Angelo

*Lettera di complimenti dell'Orsa Veneto alla Regione per lo studio su  
"Prevalenza e fattori di rischio dello sviluppo del Long-Covid".*

*di Ezio Ordigoni*

L'OR.S.A. Veneto, plaude all'iniziativa intrapresa dalla Regione Veneto (accogliendo la proposta di un medico dell'ospedale dell'Angelo di Mestre-Venezia) di convocare i pazienti di recente infezione da Covid-19, dopo il ricovero presso l'Ospedale dell'Angelo, per RX varie OCM e visita internistica di controllo.

Come sindacato evidenziamo che i soggetti interessati vengono contattati direttamente dal Dipartimento di Medicina e Oncoematologia con attività d'Urgenza - Unità Complessa di Medicina Interna e su libera accettazione del paziente vengono fissate all'Angelo, a distanza di pochissimi giorni, gli appuntamenti per RX e per visita internistica di controllo.

Altresì come Orsa ci preme segnalare alla Regione ed ai cittadini il persistente basso riconoscimento economico ai lavoratori del settore ospedaliero quali medici, professionisti della salute dell'area non medica e tutti i lavoratori delle Società di servizio (cooperative). OR.S.A. Confederale del Veneto

## **Risposta**

Gent.mo Dr. Ordigoni,  
la ringrazio sinceramente per la sua lettera di plauso alla nostra iniziativa sull'Ambulatorio Long-Covid dell'Angelo che sarà oggetto anche di uno studio osservazionale approvato dal nostro Comitato

Etico. Le sue parole gratificano più di molte altre cose tutti i professionisti della salute coinvolti non solo sul piano assistenziale ma anche su quello organizzativo e amministrativo.

La nostra Direzione ha avuto un ruolo fondamentale nel supportarci e nel fornirci gli strumenti per fronteggiare questa sfida che non è ancora stata vinta, ma che ci troverà costantemente impegnati. Con i migliori saluti. Dott. Fabio Presotto  
Direttore Unità Operativa Complessa di Medicina Interna. Direttore Dipartimento di Medicina e Oncoematologia con attività d'Urgenza Azienda Ulss 3 Serenissima, Ospedale dell'Angelo, Mestre-Venezia.



# Bologna 2 Agosto 1980

## “una strage da non dimenticare”

*di Ezio Ordigoni*

**B**ologna 2 agosto 1980, ore 10.25 alla stazione ferroviaria è strage: 85 i morti, 200 i feriti. Una bomba a tempo con 23 Kg di esplosivo, contenuta in una valigia abbandonata, esplose nella sala d'aspetto della seconda classe causando il crollo dell'ala Ovest dell'edificio. Un grave atto terroristico che ha colpito inermi cittadini, italiani e stranieri, insanguinando di morti assassine il nostro Paese.

I ferrovieri e l'Orsa porgono un fiore, una preghiera, affinché emerga la verità a dare pace a quei morti. L'Orsa Confederale del Veneto ricorda il 41° anniversario della strage di Bologna ringraziando in particolare l'associazione 'Familiari Vittime Strage Bologna' per la grande dignità e l'impegno vigoroso speso in tutti questi anni. Impegno che ci ha consentito di poter valutare obiettivamente i fatti accaduti; che ha sostenuto la lotta al terrorismo e allo stragismo; che ha contribuito a gettare le basi per un futuro all'insegna di giustizia, verità, pace e speranza. L'aver colpito la Stazione di Bologna mostra come le Ferrovie sono uno dei simboli dell'Italia unita e democratica. L'aver individuato la sede di quel vigliacco attentato dinamitando nella stazione di Bologna, evidenziò la volontà di colpire il cuore democratico del nostro Paese. Ricordo le parole dell'allora fondatore e presidente dal 1981 dell'associazione 'Familiari Vittime Strage Bologna' Torquato Secci: "E' disumano attendere tanti anni per poi, vedere la giustizia allontanarsi dalla verità". Mentre il manifesto dell'associazione recitava: "i famigliari delle vittime

impediscono con le armi della verità e della giustizia la riscrittura della storia, l'occultamento della verità sulle stragi, la liquidazione della memoria".

L'Italia repubblicana e democratica, milioni di cittadini e lavoratori, non possono dimenticare quel vuoto provocato dalla disumana esplosione nella stazione di Bologna in quel tragico 2 Agosto 1980. Così come non vanno dimenticate le stragi di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969, di Piazza della Loggia del 28 maggio 1974 e del treno Italicus del 4 agosto 1974.

Il Sindacato Orsa, nel ribadire che giustizia non è vendetta ma indice di progresso e libertà, guarda ai giovani affinché si rendano protagonisti della vita democratica italiana con il loro impegno civile e sociale, per una Europa in cui libertà, pluralismo e cultura, siano valori difesi e sostenuti quotidianamente.

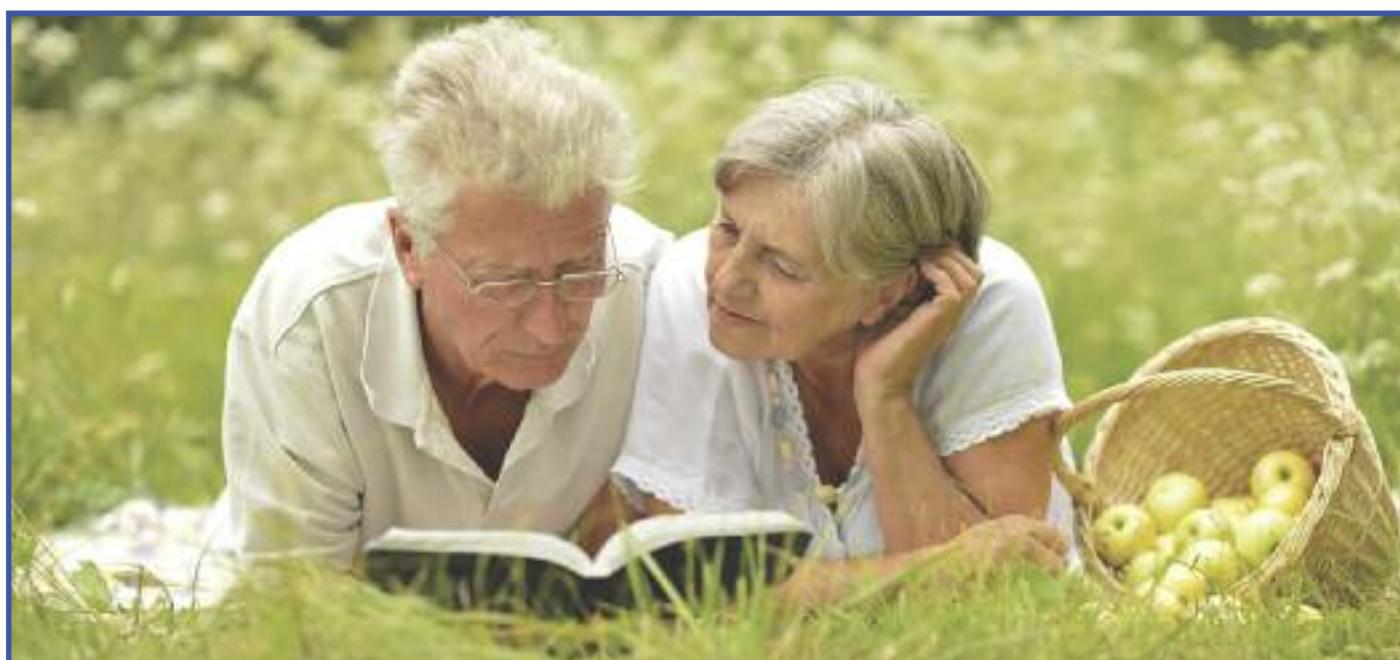


# Per un nuovo patto intergenerazionale: spunti per una proposta di legge-quadro per l'invecchiamento attivo

*di Redazione*

**I**l Sindacato Autonomo dei Pensionati (S.A.PENS - OR.S.A.), con grande piacere informa i pensionati della pubblicazione dello studio dei due giovani professori Mimma Rospi e Lorenzo Dorato. Il saggio rielabora la relazione presentata dalla nostra organizzazione sindacale in occasione della Riunione Plenaria del 6 novembre 2020 presso il Dipartimento per le politiche della Famiglia - Presidenza del Consiglio dei ministri, per una proposta di legge-quadro per l'Invecchiamento attivo in Italia. Orgogliosi dello scritto in questione -

interessante e importante - che attiva nella pratica quel nuovo patto intergenerazionale che andiamo cercando e che il Sapens cerca sempre di attivare nei suoi interventi. Il lavoro di ricerca di Mimma Rospi e Lorenzo Dorato è reperibile al link della Rivista di Fascia A [https://www.federalismi.it/nv14/articolo-documento.cfm?Artid=45762&content=Spunti%2Bper%2Buna%2Bproposta%2Bdi%2Blegge%2Dquadro%2Bper%2BI%27Invecchiamento%2Bat-tivo&content\\_author=%3Cb%3ELorenzo%2BDorato%2Be%2BMimma%2BRospi%3C%2Fb%3E](https://www.federalismi.it/nv14/articolo-documento.cfm?Artid=45762&content=Spunti%2Bper%2Buna%2Bproposta%2Bdi%2Blegge%2Dquadro%2Bper%2BI%27Invecchiamento%2Bat-tivo&content_author=%3Cb%3ELorenzo%2BDorato%2Be%2BMimma%2BRospi%3C%2Fb%3E)



# Pensioni di reversibilità trattamento fiscale irregolare o distortivo?

*a cura di Marco Perelli Ercolini (Federspev)*

La Corte dei Conti nel Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica 2021 chiede di ripensare il sistema di tassazione delle pensioni, denunciando il persistere di “sbilanciamenti” sui redditi medi nonché andamenti “irregolari e distorsivi delle aliquote marginali effettive”, affermazioni che ben si ingranano alle pensioni di reversibilità. La legge Dini del 1995 ha tagliato le pensioni di reversibilità del coniuge superstite senza figli a carico in relazione al suo reddito e qui la prima osservazione: la pensione di reversibilità è una forma previdenziale e non assistenziale, che deriva da un tacito contratto sociale: prestazione sostenuta da espliciti versamenti contributivi a valore corrente durante tutta la vita lavorativa. E' giusto, è corretto? Purtroppo un diritto soggettivo è stato cancellato da una necessità economica!!! Ma il taglieggiamento non è finito: la scure fiscale, infatti, va ad incidere pesantemente con l'applicazione della aliquota marginale (del 38? del 41? o del 43%?) essendo assommata per l'imposizione fiscale ai redditi del coniuge superstite. Le pensione, in atto o che sarebbe spettata al de cuius, sarebbe tassata col sistema impositivo graduale a scaglioni di reddito, la pensione di reversibilità assommata ai redditi del coniuge superstite, invece, è tutta fiscalizzata in base alla aliquota

marginale, sistema che ben si inquadra in quanto rilevato nel Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica 2021 della Corte dei Conti:...andamenti “irregolari e distorsivi delle aliquote marginali effettive”. Mi avrebbero fatto osservare che probabilmente una pensione di reversibilità potrebbe dare al fisco, più di quanto darebbe la pensione del de cuius....meglio non approfondire... Si spera dunque, giustamente, che il legislatore intervenga a correggere questi iniqui tagli sulle pensioni e, in particolare, riveda il trattamento fiscale in base all'aliquota marginale su questi trattamenti di pensione che ripeto non sono assistenziali, ma derivano da pesanti versamenti contributivi.



# Smart working, mai più senza: benefici economici e sociali. Ma attenti anche ai rischi

•.....  
*di Paolo Riva tratto dal Corriere.it*



**L**o smart working non se ne andrà con la pandemia. Secondo molti esperti, i repentini cambiamenti causati dal Covid-19 porteranno conseguenze durature e il lavoro agile, per un numero crescente di dipendenti, diventerà parte di una nuova normalità. «Questo apre prospettive di trasformazione economica e sociale entusiasmanti, ma riuscire a realizzarle è tutt'altro che scontato», dice Mariano Corso dell'Osservatorio smart working del Politecnico di Milano. Nel 2019, i dipendenti coinvolti in progetti di smart working erano circa 530mila, soprattutto in grandi aziende. Ora, dopo che in pandemia oltre sei milioni di

italiani hanno lavorato da casa, le stime dell'osservatorio indicano che, in futuro, almeno 5 milioni e 350mila addetti continueranno a non andare in ufficio per uno o più giorni a settimana. Certo, stiamo parlando di un fenomeno che riguarda ancora una minoranza dei lavoratori e che esclude alcune categorie. Ma che, se le previsioni del Politecnico verranno confermate, nell'arco di due anni avrà decuplicato la sua portata. Non solo. «In futuro - riprende Corso - gli sviluppi tecnologici consentiranno a un numero ancora maggiore di mansioni di essere svolte da remoto». Le opportunità che questo cambiamento offre sono

innumerevoli: più flessibilità, meno spostamenti e distrazioni, una migliore conciliazione vita-lavoro. A fine 2020, il Capgemini Research Institute ha interpellato 500 manager in tutto il mondo: il 70 per cento ha rilevato un aumento della produttività legato al lavoro da remoto, considerandolo sostenibile anche nel post pandemia. Ci sono anche dei rischi, però. E non sono pochi. «Il lavoro da casa tende a beneficiare i dipendenti maschi, più anziani e più pagati», sostiene Giovanni Gallo, ricercatore dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e tra gli autori di uno studio sul tema.

### **Divario di stipendio**

La crescita dello smart working, vi si legge, potrebbe portare a «un aumento delle disparità salariali». Le differenze di stipendio non sono le uniche che potrebbero emergere.

«Fattori come le dimensioni della casa o la composizione della famiglia, normalmente, non incidono sulla prestazione lavorativa. Con lo smart working, invece, sì», spiega la sociologa Giovanna Fullin. «Alcuni genitori, durante il lockdown, raccontano di aver fatto riunioni in bagno o sulle scale condominiali», spiega la docente dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

C'è poi l'invasione di serate e week end da parte del lavoro che, non avendo più uno spazio fisico, si allarga. Per Eurofound, il 24 per cento di chi ha lavorato da casa durante la pandemia negli stati Ue, lo ha fatto anche nel tempo libero un giorno sì e uno no. Secondo Corso, per cogliere le opportunità e minimizzare i rischi, bisogna impegnarsi su «infrastrutture, formazione e organizzazione».

Le infrastrutture sono digitali, come una copertura internet veloce e affidabile per tutto il territorio nazionale.

La formazione, prosegue Corso, «significa raggiungere più lavoratori possibili con piani personalizzati di coinvolgimento, empowerment e welfare». L'organizzazione riguarda soprattutto le imprese. «Puntare sullo smart working, per un'azienda, non vuol dire limitarsi ad acquistare dei pc portatili o, peggio, voler solo risparmiare, ma cambiare modello organizzativo», sostiene il componente dell'Osservatorio smart working. C'è poi la questione delle regole. In Italia, la legge sul lavoro agile è del 2017, ma per diversi osservatori, può essere già migliorata. Inoltre, secondo un sondaggio della Cgil, tra i lavoratori che vorrebbero continuare ad utilizzare lo smart working, otto su dieci

auspicano che venga regolamentato dai contratti nazionali di lavoro. Fullin concorda: «La contrattazione è fondamentale. Se la flessibilità è estrema, i lavoratori finiscono per subirla. Il dialogo all'interno delle aziende è cruciale.

Per i sindacati, è un ambito nuovo, ma gli spazi ci sono». Quello sindacale non è l'unico mondo a cui guardare per il futuro dello smart working. Anche quello del non profit, per Corso, può esserlo.

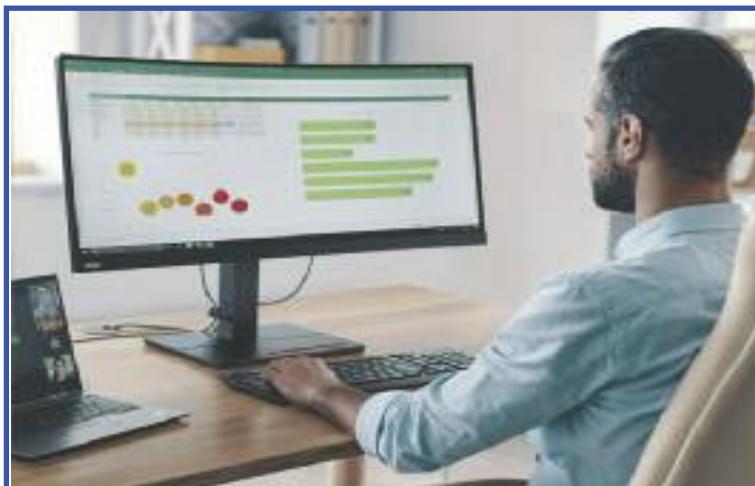
Fare smart working, infatti, non significa solo essere a casa, ma lavorare per obiettivi, in maniera autonoma. «La motivazione è un prerequisito - spiega Corso - e, in quanto a coinvolgimento e adesione valoriale, il Terzo settore ha molto da insegnare». Paola Guzzetti lo sa bene.

Dopo anni nel mondo profit, nel gennaio 2020, è diventata responsabile delle risorse umane della cooperativa Koiné che, in provincia di Milano, offre servizi ai minori con i suoi 400 soci lavoratori. «A fine febbraio, siamo passati al lavoro da remoto, per fortuna senza grosse difficoltà», racconta.

Dal 2017, la cooperativa ha investito internamente, digitalizzato alcuni processi e, già prima della pandemia, una quindicina di lavoratori facevano smart working.

Con il Covid, alcune attività si sono fermate, ma altre sono passate online e il numero dei lavoratori da remoto è aumentato. Ora la cooperativa sta raccogliendo i pareri dei soci su quell'esperienza tramite un questionario. «Poi decideremo - conclude Guzzetti - come sarà la nuova normalità. Vogliamo dare continuità a quel che di positivo c'è stato persino durante la pandemia». tratto da [corriere.it](https://www.corriere.it/buone-notizie/21_ago-sto_09/smart-working-mai-piu-senza-benefici-economici-sociali-ma-attenti-anche-rischi-58952d38-f637-11eb-be09-a49ff05c6b25.shtml)

[https://www.corriere.it/buone-notizie/21\\_ago-sto\\_09/smart-working-mai-piu-senza-benefici-economici-sociali-ma-attenti-anche-rischi-58952d38-f637-11eb-be09-a49ff05c6b25.shtml](https://www.corriere.it/buone-notizie/21_ago-sto_09/smart-working-mai-piu-senza-benefici-economici-sociali-ma-attenti-anche-rischi-58952d38-f637-11eb-be09-a49ff05c6b25.shtml)



# L'Italia brucia ma è sempre la stessa emergenza provocata dai soliti noti

●.....*di Francesco Rossellini*.....



**I**l mese di Agosto è stato più caldo degli ultimi anni, con temperature infernali da 35 gradi a 49 gradi in alcuni Regioni come il Lazio, la Calabria, la Sicilia, la Sardegna, la Liguria e il Veneto. Un' estate anche con centinaia di incendi che hanno devastato migliaia di ettari di territorio, non provocati dalle alte temperature, ma dai soliti piromani che, ogni anno, con il loro comportamento contribuiscono a distruggere i boschi di mezza Italia.

I piromani hanno colpito ovunque, a cominciare dalla residenza estiva del capo dello stato Sergio Mattarella a Castel Porziano: una tenuta con diversi ettari di macchia mediterranea. Il Presidente della Repubblica ha ribadito la sua condanna per gli atti criminali che colpiscono la comunità civile e ha ringraziato i vigili del fuoco che, grazie al loro intervento, hanno evitato gravissime conseguenze

nella sua residenza. Così non è stato purtroppo in Sicilia, con gravi danni e morti, anche se l'opera delle Forze dell'ordine, della forestale, dei vigili del fuoco e della protezione civile è stata veramente costante nello spegnere i focolai con tutti mezzi a disposizione, compresi elicotteri e canadair.

Cinque morti purtroppo anche in Calabria con gravissimi danni e aree boschive devastate.

I vigili del fuoco sono intervenuti in questa regione ben 215 volte per tutti gli incendi boschivi, tra questi un intervento a Soverato a Capo Rizzuto, con l'incendio di una pineta.

Purtroppo in questo mese di Agosto in tutta la Penisola sono stati avvolti dalle fiamme ben 140 mila ettari di boschi, bisogna quindi sollecitare il Governo per un piano generale di ricostruzione e di aiuti economici per tutte le aree distrutte dal fuoco, ed aumentare ancora le pene per i piromani.

# Le risposte ai vostri quesiti

• *a cura di Fausto Mangini*

**I**o sono rimasta vedova da qualche mese, io e mio marito vivevamo in una grande casa di sua proprietà, che ovviamente adesso cadrà in successione insieme ad altri beni (a ereditare dovremmo essere io e due nostri figli). Mi sembra di aver capito che io avrei comunque il diritto a continuare a vivere nella casa. Però è anche vero che le mie condizioni mi permetterebbero di andare altrove, anche se con un pò di sforzo. Quanto conterebbe questo fatto? Potrei avere un quadro più completo di tutta la situazione?

**Elvira Carbone Cagliari**

**Risposta:** il diritto di abitazione – come indica la parola stessa – consiste nel diritto di godere, abitandolo, di un immobile di proprietà altrui. Naturalmente può essere costituito con un atto fra persone in vita o con una disposizione testamentaria. Ma può sorgere anche per effetto di una norma di legge, l'articolo 540 del codice Civile stabilisce infatti che al coniuge "anche quando concorre con altri chiamati all'eredità, sono riservati il diritto di abitazione sulla casa adibita a residenza familiare e quello di uso sui mobili che la corredano, se di proprietà del defunto, o comune". La legge dunque, riconosce in favore del coniuge superstite il diritto a rimanere nella casa coniugale, ovviamente se questa era di proprietà del de cuius (a maggior ragione se era in comune). Si tratta di un diritto che sorge automaticamente, al momento del decesso del coniuge: con la successiva dichiarazione di successione, infatti viene semplicemente formalizzato. I motivi di questa norma sono stati chiariti dai lavori preparatori del Codice e della dottrina stessa, e si tratta essenzialmente di assicurare al coniuge superstite una particolare tutela. Considerato infatti che l'immobile adibito a casa coniugale era di proprietà del defunto ma che, in sede di successione, potrebbe in tutto o in parte diventare

proprietà di terzi, il legislatore ha inteso scongiurare il rischio che il superstite possa perdere anche l'abitazione, aggravando così la propria situazione, e non solo dal punto di vista economico. E' tanto vero che il diritto sorge a prescindere dalla situazione finanziaria dell'avente diritto (cioè proprio lei) e di quella dei terzi, diventati proprietari in quanto eredi del coniuge scomparso. Bisogna però fare alcune precisazioni. Il diritto di abitazione è – come si dice – un "diritto minore" rispetto ad altri diritti reali, e quindi la tutela che comunque offre al suo titolare conosce una serie di limiti.

Chi ha il diritto di abitare in una casa, per i motivi che abbiamo dett, infatti può farlo limitatamente ai bisogni propri e della propria famiglia (per esempio figli e nipoti ). Il diritto di abitazione deve cioè essere personalmente ed effettivamente goduto dal titolare: non solo è esclusa la possibilità di locare a propria volta l'immobile, ma il coniuge superstite che trasferisse altrove le residenza perderebbe immediatamente il diritto. Di positivo c'è che il diritto di abitazione non è pignorabile .

Vorrei conoscere le regole per ottenere l'assegno unico e la data di decorrenza ?.

**Luisa Conzatti Verona**

**Risposta:** è partito dal 01/07/2021 l'Assegno unico universale per lavoratori autonomi e disoccupati. Per tutti gli altri si aspetta il 1° gennaio 2022. Si ricorda però che gli esclusi dal beneficio, beneficiari degli ANF (Assegni per il nucleo familiare per figli a carico), dalla medesima data avranno una maggiorazione della misura dell'assegno.

Si aspettava l'emanazione del decreto da parte del Governo per la definitiva attuazione del tanto atteso Assegno unico universale che sembrava dover partire il primo luglio 2021. Il 9 giugno è invece a

sorpresa entrato, in vigore il decreto legge 8 giugno 2021 n. 79 avente a oggetto “Misure urgenti in materia di assegno temporaneo per figli minori”. Questo decreto istituisce una “misura ponte” prevedendo che solo per alcune categorie di lavoratori (che non beneficiano degli assegni familiari) è partito in via sperimentale, questo il primo luglio l’Assegno unico universale; per il resto dei lavoratori la nuova misura partirà solo con l’anno nuovo. Per poter beneficiare dell’assegno temporaneo il richiedente, oltre a non beneficiare degli ANF, deve possedere tutti i seguenti requisiti:

1. Essere cittadino italiano o di uno Stato membro dell’Unione Europea, o suo familiare, titolare del diritto di soggiorno permanente, ovvero essere cittadino di uno Stato non appartenente dell’Unione Europea in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o del permesso di soggiorno per motivi di lavoro o di ricerca di durata almeno semestrale;
2. Essere soggetto al pagamento dell’imposta sul reddito in Italia;

3. Essere domiciliato e residente in Italia e avere i figli a carico sino al compimento del diciottesimo anno di età;

4. Essere residente in Italia da almeno due anni, anche non continuativi, o essere titolare di un contratto di lavoro a tempo indeterminato o a tempo determinato di durata almeno semestrali.

5. Essere in possesso di un ISEE in corso di validità. In particolare quest’ultimo requisito è necessario per determinare l’importo da erogare: per ogni soglia ISEE è determinato il corrispondente importo mensile a cui si ha diritto per ogni figlio minore. L’importo è maggiorato di 50 Euro laddove il nucleo familiare richiedente abbia almeno 3 figli minori a carico. L’importo è maggiorato di 50 Euro anche se il figlio minore (anche se figlio unico) è affetto da disabilità.

Gli importi variano da un minimo di Euro 30,00 a un massimo di Euro 167,50 (Euro 217,80 in caso di maggiorazioni).





**Un'infermiera che abbraccia un'anziana donna protetta da un telo di plastica trasparente. È una foto simbolo dell'anno della pandemia a vincere il World Press Photo of the Year 2021, il premio di fotogiornalismo più prestigioso del mondo.**